

Cultura



Luciano Canfora - Eric Hobsbawm

Marx e i suoi scolari



Stilo Editrice

Un primo piano di Karl Marx e, sopra, la copertina del saggio di Canfora e Hobsbawm

Marx tradito dai suoi stessi “scolari”

Libri. A 140 anni dalla morte del filosofo esce in italiano la biografia scritta da Eric Hobsbawm con un'introduzione di Luciano Canfora, il quale ripercorre la storia delle “manipolazioni”

PAOLO FAI

Aveva 65 anni, Karl Marx, quando, 140 anni fa, la morte lo colse, «il pomeriggio del 14 marzo 1883, seduto sulla sua poltrona nella casa londinese di 41 Maitland Park Road», come scrive Eric Hobsbawm nella breve biografia che l'illustre storico marxista inglese dedicò nel 2004, per l'Oxford Dictionary of National Biography, al filosofo che voleva non interpretare il mondo, ma trasformarlo. Quella biografia («efficace guida, non agiografica», Canfora), tradotta per la prima volta in italiano, ora si può leggere a conclusione di un ampio e puntuale saggio introduttivo di Luciano Canfora al libro, intestato a lui e ad Hobsbawm, «Marx e i suoi scolari», Stilo Editrice, Bari 2023, pp. 159, € 16,00.

Nei sette capitoli in cui si articola l'introduzione (seguita da un breve Epilogo), Canfora passa in rassegna i saggi, gli articoli, le lettere di Marx (ma anche di Engels) col fine precipuo di dimostrare come l'uso dell'espressione più nota del marxismo, “dittatura del proletariato”, in Marx ricorra pochissime volte, in specie «nella non allegra lettera del marzo 1852 a Joseph Weydemeyer [dove] Marx parlerà senz'altro di “dittatura del proletariato” ed anzi, estremizzando, ne farà l'unica novità della propria concezione storico-politica», mentre quella formula è assente nell'opuscolo

suo più famoso, il «Manifesto del partito comunista», «il testo [che] presentava il comunismo come il prodotto necessario e inevitabile dello sviluppo storico del capitalismo» (Hobsbawm). Qui, alla fine del II capitolo, Marx scrive che “il primo passo nella rivoluzione dei lavoratori è l'elevarsi del proletariato a classe dominante, è la conquista, con la lotta, della democrazia”.

A Marx, sostiene Canfora, è capitato che le sue parole siano state spesso oggetto di manipolazione da parte dei suoi “scolari”. La più clamorosa fu quella di Lenin, il quale «“pesca” citazioni da Marx, da diversi scritti risalenti a diversi momenti», senza curarsi di «cercare di contestualizzare, e perciò ridimensionare, la portata delle “citazioni” che mette a frutto». Così, sarà con Lenin che “dittatura del proletariato” «diverrà la parola d'ordine del leninismo», che mirava a «“leninizzare” Marx [per] rafforzare la nozione, in realtà costruita ex post, di marxismo-leninismo e come avallo del sistema partitico (“dittatura di partito”) delle “democrazie popolari”».

Per converso, «un intellettuale problematico» quale era Gramsci, riflettendo sulla «sconfitta nella lotta politica, sancita con l'arresto nel novembre 1926 e la concomitante dispersione del suo partito», mentre ribadirà «la critica della “democrazia occidentale”» - co-

mune del resto anche a un liberale “di sinistra” come Bertrand Russell -, maturerà pure «la comprensione piena della difficoltà del 'socialismo' in Occidente», col conseguente sforzo «di sostituire alla sommaria (e sconfitta) formula della “dittatura proletaria”, il più sottile culturalmente, e certo anche sfuggente, concetto di “egemonia”», più vicino a “Herrschaft” (“predominio”) rispetto a “Diktatur”.

“Revisione” è la parola usata da Gramsci (dopo il 1932/33) nel Quaderno 13 «in cui riflette sulla sconfitta della rivoluzione in Occidente». Alla stessa parola ricorrerà Togliatti, quando, a ridosso della crisi dell'ottobre 1962, suscitata dai missili sovietici installati a Cuba, in uno scritto apparso su «Rinascita», 30 marzo 1963, sosterrà che, davanti al «possibile suicidio di tutti gli esseri umani e di tutta la loro civiltà», occorre «una revisione totale di indirizzo politico, di morale pubblica e privata». E, a questo riguardo, Canfora avverte come, per fretolosità o per pregiudizio verso Togliatti, non sia stata rilevata «una significativa consonanza» tra le parole del segretario del Pci «con il preambolo del radicalmente innovativo “Programma fondamentale della socialdemocrazia tedesca” varato dalla Spd al Congresso di Bad Godesberg (13-15 novembre 1959)», dove si denunciava che «l'uomo ha scatenato la forza primigenia dell'atomo e ora è terrorizzato dalle

conseguenze di ciò». La “revisione totale di indirizzo politico” sostenuta da Togliatti equivaleva alla sconfitta della formula “dittatura del proletariato” che si era imposta con Lenin (ma che in Marx era del tutto marginale), perché il Pci si avviasse verso una più matura trasformazione in senso socialdemocratico.

Da quel lontano 1963 sono trascorsi 60 anni. Il capitalismo ha vinto dappertutto e del comunismo realizzato non resta nulla. L'Urss si sgretolò appena due anni dopo il crollo del Muro di Berlino (1989), trasformandosi «in una formazione economico-sociale inedita con forti componenti del capitalismo 'delle origini’». I partiti di sinistra, in Europa specialmente, sono evanescenti. Il pensiero di Marx, però, non è morto. Al contrario, è proprio in questo nostro tempo, in cui le decisioni vengono prese da un gruppo ristrettissimo di oligarchi dell'economia e della finanza capace di condizionare le scelte politiche mondiali e di causare crisi di ogni genere e un aumento vertiginoso delle diseguglianze, che - come sosteneva Hobsbawm nel saggio (2007) di apertura del suo volume “Come cambiare il mondo”, Rizzoli 2011 -, «se si vuole avere una 'chance' di successo bisogna porre le stesse domande che si pose Marx, rifiutando al contempo le risposte dei suoi vari discepoli».